

IL SITO DI UOMO DELLA ROCCIA (MUZZOLON DI CORNEDO VICENTINO)

Comunità e ambiente prealpino dal quinto millennio a.C.

MARA MIGLIAVACCA

con contributi di:

IVANA ANGELINI, GILBERTO ARTIOLI, MICHELE ASOLATI, SILVIA BANDERA,
CATERINA CANOVARO, FILIPPO CARRARO, LARA MARITAN, LINO ROSSETTO,
FABIO SAGGIORO, DONATELLA USAI, ROBERTO ZORZIN



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



Comune di
Cornedo Vicentino

Finanziamenti

Questa pubblicazione è stata finanziata dal Comune di Cornedo Vicentino e dal Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona.

Le campagne di scavo a Muzzolon sono parte del Progetto Agno-Leogra, finanziato dal Comune di Valdagno quale capofila, e dai Comuni di Cornedo, Monte di Malo, Recoaro Terme, Schio, Torrebelticino, Valli del Pasubio; inoltre dall'Unione Montana Pasubio – Alto Vicentino e dalla Comunità Montana Agno-Chiampo; un contributo è giunto anche dalla Banca San Giorgio Quinto Valle Agno. A tutti i finanziatori un sentito ringraziamento.

Crediti delle immagini

Dove non altrimenti indicato, le immagini sono degli autori o del Progetto Agno-Leogra.

Ringraziamenti

Impossibile per limiti di spazio ricordare tutti i partecipanti alle campagne archeologiche, soprattutto studenti e dottorandi provenienti da varie Università: Università di Verona; Università di Padova; Università di Ferrara; Università di Trento; Università di Bari; Università di Torino; Università di Venezia. Non sono mancati gli studenti dei Licei di Valdagno, in Alternanza Scuola Lavoro. A tutti loro vanno i sentiti ringraziamenti della direttrice di scavo e degli altri autori del volume.

Si ricordano in particolare per il loro ruolo di responsabili Silvia Bandera, Robert Kaps, Lino Rossetto, Gianantonio Urbani.

Si ringraziano Armando De Guio dell'Università degli Studi di Padova con cui il Progetto Agno-Leogra è cominciato e che negli anni ci ha fatto visita e ci ha fornito preziosi consigli; Stefano Fontana della Comunità Montana Agno-Chiampo per il generoso e competente aiuto tecnico; Lino Fontana di Intech Project e Stefano Groppo per gli interventi con il drone; CAI- Gruppo Grotte della Valle dell'Agno per l'aiuto nel rilevamento della Grotta delle Anguane; Carolina Sperman per il supporto geologico.

Un ringraziamento particolare a Pierluca Grotto, fotografo straordinario che ci ha generosamente aiutato nel 2018, ed è prematuramente scomparso.

Si ringraziano Odino Massignani della Comunità Montana Leogra – Timonchio e Bernardetta Pallozzi del Museo Civico "Dal Lago" di Valdagno per aver seguito la parte amministrativa del Progetto.

Si ringraziano il Gruppo Alpini di Muzzolon e l'Associazione Muzzolon 2000 per l'ospitalità data negli anni 2014-2018; Gabriele e Ivan per l'ospitalità del 2019; Francesco Santagiuliana per le preziose informazioni; il Gruppo Cacciatori di Muzzolon e i richiedenti asilo seguiti dalla Cooperativa Studio Progetto che ci hanno aiutato nelle operazioni preliminari di disboscamento e pulitura dell'area di scavo.

Si ringraziano tutti gli amministratori che negli anni hanno sostenuto il Progetto Agno-Leogra; per Uomo della Roccia, in particolare i sindaci Angelo Montagna e Francesco Lanaro.

Impaginazione: Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

In copertina: il monolite di Uomo della Roccia in una ripresa da drone del compianto Pierluca Grotto.

© 2020 SAP Società Archeologica s.r.l.

Strada Fienili 39a,
Quingentole (Mantova)
www.archeologica.it
La riproduzione è vietata

ISBN 978-88-99547-44-8

I N D I C E

Presentazioni	Pag. 5
1. STORIA DELLA SCOPERTA	11
2. GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA E CARSIAMO, <i>Roberto Zorzìn</i>	17
3. LA RICOGNIZIONE	23
4. GLI SCAVI	35
5. I REPERTI	
5.1. CERAMICA E ALTRI REPERTI SIGNIFICATIVI	61
5.2. L'INDUSTRIA IN PIETRA, <i>Mara Migliavacca, Lara Maritan, Donatella Usai</i>	69
5.3. LA LESINA DI RAME, <i>Ivana Angelini, Caterina Canovaro, Gilberto Artioli, Mara Migliavacca</i>	77
5.4. MONETE E LIMITI INTERPRETATIVI: IL CASO DEI RITROVAMENTI DI UOMO DELLA ROCCIA, <i>Michele Asolati</i>	85
5.5. RESTI FAUNISTICI, <i>Silvia Bandera</i>	89
5.6. I RITROVAMENTI DI UOMO DELLA ROCCIA E IL TERRITORIO DI CORNEDO VICENTINO NEL MEDIOEVO, <i>Fabio Saggioro</i>	97
5.7. INDAGINI ANTRACOLOGICHE E PAESAGGIO VEGETALE, <i>Lino Rossetto</i>	103
6. ANALISI SPAZIALI A SCALA REGIONALE, <i>Filippo Carraro</i>	105
7. IL SITO DI UOMO DELLA ROCCIA NEL TEMPO	111
8. BIBLIOGRAFIA	123
AUTORI	133
ABSTRACT	135

Questo volume raccoglie i risultati del lavoro di anni: volendo quantificare, intorno alla grande colonna calcarea di Uomo della Roccia gli archeologi hanno lavorato, con campagne annuali, dal 2013 al 2019. Durante l'inverno, negli stessi anni, si è proceduto al lavoro di pulitura, classificazione, catalogazione e studio dei reperti rinvenuti presso i locali del Museo Civico Dal Lago di Valdagno prima, del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona dal 2019. Un lavoro lungo e paziente, estraneo ai ritmi dei nostri tempi – fino a qualche tempo fa veloci e talora frenetici. Un lavoro forse poco fruttuoso, in termini di resa: il volume che avete tra le mani è in effetti piuttosto snello.

Il fatto è che ripercorrere a ritroso le tappe della storia di un lembo di terra relativamente marginale attraverso le tracce materiali che ne sono rimaste, risalendo fino al quinto millennio a.C. come nel caso di Uomo della Roccia, non è per niente facile: le attività umane si sono sovrapposte nel tempo, sconvolgendo e disturbando quanto restava di epoche precedenti; le fasi più antiche di occupazione e sfruttamento del territorio hanno lasciato segni flebili, complessi da interpretare. La sfida intrapresa con il grande monolite è stata però vinta. Nelle pagine di questo libro troverete la narrazione delle ricerche e degli scavi, e una ricostruzione della vita delle comunità che hanno frequentato e abitato quest'area prealpina in epoche diverse: la più antica risale al periodo neolitico ed è stata forse la più importante, quella che dimostra connessioni con realtà lontane, fino alla penisola balcanica. Ma intorno alla grande colonna di calcarenite si sono succedute frequentazioni anche dell'età del bronzo; di epoca romana; di età alto-medievale e medievale, fino ai terrazzamenti realizzati in epoca non troppo lontana dalla nostra per ricavare sui ripidi pendii aree pianeggianti adatte ad essere coltivate e sfruttate per l'allevamento.

Quando ormai il libro era a buon punto, quasi a termine, è scoppiata la terribile pandemia del corona virus, e l'impresa archeologica è passata in secondo piano. Una realtà drammatica, sconvolgente bussava alle porte; bisognava affrontare cambiamenti urgenti del nostro modo di vivere, la gerarchia dei valori sembrava sovvertirsi.

Appunto: forse il lavoro lento, paziente, resiliente degli archeologi viene adesso ad acquisire più senso. Forse lavorare insieme, in équipe, ognuno con la sua specializzazione ma tutti tesi al comune obiettivo di ricavare più informazioni possibili da ogni più piccolo manufatto o ecofatto rinvenuto, può divenire un possibile modello di collaborazione. E il risultato del lavoro archeologico ha sempre a che fare con un nodo divenuto oggi drammaticamente attuale: ricostruire nel tempo la relazione tra comunità umane e ambiente, registrare i mutamenti indotti dall'essere umano sull'ambiente e viceversa, gli adattamenti cui l'ambiente ha costretto gli esseri umani. E cercare di ricavarne ammaestramenti per il futuro.

Anche nel caso del monolite di Uomo della Roccia è così: lo studio archeologico dimostra quanto significativa sia stata, nei millenni, la presenza di questo elemento naturale, parte di un'enorme frana, per chi frequentava i pendii di Muzzolon. Via via ritrovo di caccia, area sacra, luogo di appuntamenti, ha contribuito a modellare le scelte insediative delle comunità della zona. E l'attuale comunità di Muzzolon, e più ampiamente quella di Cornedo e quella della valle dell'Agno, fino alla comunità accademica del Dipartimento di Culture e Civiltà di Verona, hanno dimostrato di averne consapevolezza con il sostegno che, in tanti modi, hanno offerto al lavoro archeologico: un sostegno che è stato fondamentale, e per cui gli archeologi sono profondamente grati.

Arnaldo Soldani

Direttore del Dipartimento di Culture e Civiltà

Università degli Studi di Verona

Cornedo Vicentino

Lì Maggio 2020

Cari cornedesi, cari studiosi, cari appassionati, l'Amministrazione comunale è orgogliosa ed onorata di presentare questo studio unico e particolare nel suo genere, e di aver sostenuto, negli anni, questo lavoro di ricerca sviluppato con grande perseveranza e passione dalla Prof.ssa Mara Migliavacca, dai suoi studenti e collaboratori, dall'instancabile supporto della Parrocchia di Muzzolon e dalle sue associazioni, in particolare Muzzolon 2000 e il Gruppo Alpini: a Voi tutti il merito di questo risultato sinergico raggiunto.

Da parte Nostra anche l'impegno di co-finanziare la stampa di questa ricerca, affinché rimanga traccia alle generazioni future di cosa è il nostro territorio e quali segreti esso nasconde.

Un modo unico per valorizzare e divulgare questo specchio del Nostro lontano passato, fin alle origini dell'umanità, che è il sito archeologico "omo della roccia", da sempre luogo caro a tutti noi, in particolare alla comunità di Muzzolon.

"Cosa resta nella terra quando il tempo ha setacciato la vita? Restano i frammenti, le macerie. Se l'antico sopravvive attraverso le rovine, che sono l'opera d'arte della natura, e attraverso i reperti, l'archeologia forse è il momento supremo, il kairos, dell'immortalità"

Il Sindaco

Avv. Francesco Lanaro

L'Assessore alla Cultura

Giovanni Ambrosini

L'Alta Valle dell'Agno è un territorio ricco di natura, storia e tradizioni che ha attirato l'attenzione di diversi studiosi fin dal settecento con lo scopo di indagare il passato per ricostruire le origini di questi luoghi.

Le campagne di scavo e i diversi studi condotti con continuità in questi anni hanno messo in luce il grande patrimonio storico-naturalistico della Valle dell'Agno; l'uomo infatti ha frequentato le nostre valli fin dall'antichità per la loro posizione strategica e per la ricchezza di risorse essenziali.

Questo dettagliato lavoro, diretto con professionalità e passione da Mara Migliavacca, ci permette di compiere un "viaggio nel tempo" e di conoscere, grazie ai dati emersi ed ai reperti venuti alla luce, lo stile di vita dei nostri antenati.

Questo volume non solo racconta la storia passata di un territorio ma anche la sinergia instauratasi oggi tra diversi attori locali – enti pubblici, privati, associazioni, appassionati – per conoscere un territorio ed imparare a salvaguardarlo e valorizzarlo.

È il desiderio di sentirsi parte di una comunità.

Ed il Museo Civico Domenico Dal Lago, è uno di questi attori che assume il ruolo di presidio culturale con l'onore di conservare e preservare la storia e la cultura di questa comunità.

La conoscenza è la vera ricchezza perché come diceva il giamaicano Marcus Garvey "un popolo senza la conoscenza della sua storia passata, origine e cultura è come un albero senza radici".

L'Assessore alle Politiche Culturali, Istruzione e Vice Sindaco di Valdagno

Anna Tessaro

Il monumento naturale che sicuramente contraddistingue Muzzolon è lo sperone di roccia di località Omo de la Rocia¹ originatosi da una frana preistorica del monte Stomita, causata molto probabilmente dall'erosione di un corso d'acqua.

Fin da bambini a Muzzolon tutti hanno sentito raccontare la leggenda dell'antica contrada sepolta da quella frana.

Nella contrada gli abitanti avevano usi "scostumati" (si diceva addirittura ballassero nudi). Una sera durante una festa, comparve un personaggio misterioso (in realtà era il diavolo), poi quando se ne andò la montagna crollò e seppellì tutti gli abitanti che ricevettero così il giusto castigo per i loro comportamenti peccaminosi.

Che stupore nel gennaio 2001 quando ci contattò il geom. Gianni Bassi di Valdagno col quale organizzammo una serata con la popolazione, dove ci parlò di ritrovamenti dell'età della pietra in località Omo de la Rocia e della necessità di tutelare il sito dove, secondo le sue indagini, c'erano scavi abusivi da parte di sconosciuti.

Ma allora l'antica leggenda aveva forse un fondo di verità?

In effetti già negli anni '80 durante gli scavi per realizzare la pista di motocross erano emersi a sud dello sperone roccioso, strati di terreno con antichi reperti che erano stati segnalati alla Soprintendenza archeologica di Padova.

Pochi anni dopo dovemmo però tutelare il sito non tanto dai tombaroli abusivi, bensì da un progetto di ampliamento della pista da motocross che rischiava di distruggere quello che ancora era rimasto incontaminato dei resti preistorici.

Fu in quell'occasione che contattammo la dottoressa Mara Migliavacca per avere da lei una relazione che confermasse l'importanza archeologica del sito. Nel febbraio del 2004, durante la procedura delle osservazioni alla variante al P.R.G., inviammo pertanto l'opposizione al progetto della pista di motocross sottoscritta dalle associazioni del paese, dai proprietari dei terreni e da tanti abitanti di Muzzolon, unitamente alla suddetta relazione. In forza di questo la Regione bloccò il progetto di ampliamento della pista di motocross.

Con la professoressa Migliavacca si ragionò sul valore che poteva avere il sito per la presenza dello sperone roccioso – di grande valore simbolico per le popolazioni neolitiche – e per la presenza di un'abbondante sorgente d'acqua, la stessa che aveva generato la frana e successivamente, era sgorgata tra le rocce tanto che fino agli anni '50 esisteva un laghetto artificiale che alimentava un mulino².

Nel 2015 la professoressa Migliavacca ci contattò in quanto voleva effettuare, con il progetto archeologico Agno-Leogra, una campagna di scavi presso il sito. Demmo subito il nostro appoggio e ci impegnammo a fornire un supporto logistico fornendo vitto e alloggio a parte dei ragazzi impegnati negli scavi. Per quattro anni le due settimane centrali del mese di luglio ci hanno visto impegnati in quest'attività ed è stata anche l'occasione di conoscere il prete archeologo don Gianantonio Urbani e di fare le ore piccole a chiacchierare con i ragazzi che si sono succeduti negli scavi, coordinati dall'immancabile prof. Lino Rossetto.

Molti bei ricordi ci rimangono anche dei sopralluoghi effettuati con i ragazzi dell'oratorio che hanno potuto osservare le tecniche di scavo e il materiale ritrovato, in particolare le bellissime punte di freccia in selce realizzate 6.000 anni fa.

¹ Il nome si deve al sig. Bicego, originario del luogo, che da pensionato carabinieri tornò a vivere da solo nei pressi dello sperone roccioso. La sua propensione alla convivialità fece diventare la sua casa un punto di riferimento per chi volesse fare un po' di baldoria, tanto che poi dalla sua esperienza sorse una trattoria che lavorò fino al 1993. Egli amava farsi chiamare l'Omo de la rocia e così nacque il nome del luogo. Lo sperone roccioso visto di profilo ha comunque le sembianze di un volto umano e avvalorò il nome di "omo de rocia".

² La sorgente fu acquistata dal comune di Monte di Malo che a fine anni '50 realizzò delle vasche di raccolta e un acquedotto per pomparla fino a Faedo a servizio della popolazione ancora sprovvista di acqua corrente.

Nel 2017 su segnalazione del compaesano Francesco Santagiuliana, le indagini si sono estese a un altro sito di grande suggestione, posto a nord dello sperone roccioso, che aveva tutte le sembianze di una fortificazione delimitata da muri a secco. Che emozione scoprire dai proprietari, che ora vivono a Thiene, che il luogo era denominato "Pelàde". Questo è il nome infatti che, secondo don Domenico Collicelli, aveva la contrada scomparsa sotto la frana del monte Stomita. Egli nel libro sulla storia di Muzzolon, pubblicato nel 1935, scrive: "...certo è che la contrada esisteva e la località ne porta ancora il nome e tracce furono trovate anche nei recenti scavi fatti per estrarre le pietre calcari da cuocere per la calce dell'erigenda chiesa nuova di Muzzolon". Non ci è dato sapere che tracce avessero trovato negli anni '30, ma gli scavi del 2017 e 2018 hanno portato alla luce alcuni carboni la cui analisi ha fornito comunque una datazione riferibile all'alto medioevo. Poteva esserci qui allora una fortificazione, di forme spartane, che unitamente allo sperone di Omo de la Rocia, permetteva il controllo del passo verso Faedo? Certo è che il sito ha una posizione strategica per il controllo sull'antico sentiero che s'inerpicava verso il passo di Roccolo Rossato, inoltre dallo sperone roccioso si controlla gran parte della bassa Valle dell'Agno e c'è una visione diretta dei campanili di Trissino, San Sebastiano di Cornedo e Castelvecchio, dove in epoca medievale avevano sede tre castelli.

Forse viaggiamo troppo con la fantasia, meglio allora leggere i riscontri scientifici delle cinque campagne di scavo, dalle parole della professoressa Migliavacca.

Noi come associazioni di Muzzolon ci auguriamo che ci possano essere altre occasioni di indagare la Muzzolon dei secoli lontani, ma soprattutto che ci sia l'impegno dell'Amministrazione comunale di tutelare e valorizzare il sito dell'Omo de la Rocia che, oltre a contenere importanti reperti storici, è dotato di scorci panoramici e ambienti di grande bellezza naturalistica che da soli costituiscono motivo di attrazione con potenzialità turistiche.

07/04/2020

architetto Giancarlo Zarantonello

*in rappresentanza dell'Associazione Muzzolon 2000
e del Gruppo Alpini Muzzolon*